

CANTO 13 – DIVINA COMMEDIA

Nel Bosco dei Violenti non vi è sentiero, ed è un luogo inaccessibile dall'esterno, o quantomeno doloroso, pieno di rovi e rami ritorti.

Le uniche bestie che si trovano a loro agio in tal contesto sono le Arpie. Rappresenta l'ambiente malsano e ostile di chi, chiuso in sé stesso, costruisce un'oasi vacante di dolore e sofferenza. Può sopravvivere solo sfuggendo il contatto con l'esterno, e la sua preservazione in tal senso è nociva all'ambiente. Il suicidio ne è il simbolo.

L'impulso violento, che abbiamo riconosciuto come sangue bollente nella prima parte di Violenti, è più in profondità il frutto di contorsioni di pensiero che giustificano presagi negativi ed in generale non consentono al senso del bello di farsi strada e di accrescere il sentimento d'Amore - di sé, ancora prima che degli altri.

“Surgere in pianta silvestra” significa diventare parte della stessa selva, identificarsi, perdersi in essa e prendere la sua forma contorta a modello, deviando il proposito (** l'identità ha il suo regno sul piano mentale*). Virgilio ha tanto sottolineato la difficoltà del distacco, possibile solo osservando in uno stato di disidentificazione tale da portare quiete nel pensiero e consentire al cervello di rielaborare le percezioni.

Se il mezzo per liberarsi del minotauro e controllare i centauri è aprirsi all'esistenza degli altri, e in questo modo delineare un campo di attività che si sottrae all'impulso violento, ora diventa necessario gettare uno sguardo distaccato sulle forme pensiero contorte, in cui ci identifichiamo a tal punto da soffrire qualsiasi rapporto con l'esterno (** possiamo dire che in questa selva si coltiva il dolore nelle sue varie forme*). Qualsiasi proponimento deliberato ed elaborato con volontà diventa in tal senso autolesionismo. (** gli scialacquatori rappresentano il rapporto malato di autopunizione di chi si occupa degli altri, pur imprigionato nella selva soffocante*) Solo in questo modo si distingue il pensiero morale e si coltiva l'idea di bene comune.

L'innocenza decantata da Pier Delle Vingne rappresenta proprio questa forzatura nel carattere, che non tiene conto dell'impulso violento da cui deriva il proposito generale. È violenza su di sé, ma per mancanza d'amore, e quindi sugli altri: nell'esempio di Dante Pier si è perso nei labirinti dei mali pensieri altrui, perdendo la centratura in sé stesso, e così l'amor proprio.